

**IL PROFILO ECONOMICO E SOCIALE
DELLA PROVINCIA DI MODENA NEL 2006**
Una prima analisi per distretti

a cura di

Paolo Silvestri

Novembre 2008

Ricerca svolta in relazione alla Convenzione tra l'Amministrazione Provinciale di Modena e il CAPP per la realizzazione del progetto "Studi per un rapporto sullo stato sociale della Provincia di Modena"

Indice

Premessa

1. Come è cambiata la condizione economica dei modenesi dal 2002 al 2006

- 1.1 Il reddito equivalente
- 1.2 La diseguaglianza
- 1.3 La povertà
- 1.4 Altre differenze per profili familiari
- 1.5 Autoctoni e immigrati

2. Le aree problematiche e il rischio di esclusione sociale nella provincia di Modena

- 2.1 Le condizioni di lavoro: segmenti fragili del mercato del lavoro
- 2.2 Le condizioni abitative: le famiglie in affitto
- 2.3 La condizione economica delle famiglie con minori di 15 anni e il ricorso ai servizi di custodia
- 2.4 Il ricorso ai servizi di cura per gli anziani non autosufficienti

3. Le condizioni economiche e sociali nei sette distretti socio-sanitari della provincia di Modena

- 3.1 Reddito e povertà
- 3.2 La condizione lavorativa
- 3.3 La condizione abitativa
- 3.4 Le famiglie con minori
- 3.5 Le famiglie con anziani

Appendice: Glossario

Premessa

La provincia di Modena è una delle poche realtà locali che dispone di un'analisi sulla condizione economica delle famiglie. L'indagine realizzata dal Capp per la prima volta nel 2002 è stata ripetuta nel 2006, ampliando il numero di famiglie intervistate a 2043, per un complesso di 5039 persone.

La principale caratteristica di ICES_{mo} è che consente di ricostruire la condizione economica delle famiglie secondo standard che permettono la comparazione con l'indagine nazionale sui bilanci delle famiglie della Banca d'Italia.

ICES_{mo} rileva, inoltre, alcune informazioni riguardanti le condizioni di lavoro, le condizioni abitative, il ricorso a servizi di cura per anziani non autosufficienti e per i minori, che possono essere utilizzate per delineare il profilo economico e sociale della provincia.

L'analisi ha per oggetto principale la provincia di Modena, considerata nel suo insieme. Il disegno campionario dell'indagine, pur essendo stato ampliato per sovra campionare alcune aree sub-provinciali e, precisamente, il Comune di Modena, i comuni dell'Unione Terre di castelli e i comuni dell'Associazione dei comuni modenesi del distretto ceramico, non consente di sviluppare in modo approfondito confronti tra i sette distretti socio sanitari della provincia (dss)¹. Nella parte conclusiva del Rapporto verranno, tuttavia, riportate alcune elaborazioni per distretto, selezionando le variabili statisticamente significative (s.s.).

Il Rapporto è strutturato in tre capitoli.

Nel primo si considera l'evoluzione della condizione economica dal 2002 al 2006. L'enfasi è posta sull'evoluzione delle principali grandezze (reddito, povertà e disuguaglianza), ponendole a confronto con le concomitanti dinamiche a livello nazionale e nel Nord Italia. Obiettivo di questo primo capitolo è di individuare le principali aree di disagio economico e di verificarne la recente evoluzione.

Nel secondo capitolo ci si concentra sui dati più recenti, riferiti al 2006, e si affrontano con maggiore dettaglio le principali aree problematiche che sono emerse dai numerosi lavori svolti dal Capp a partire dall'indagine ICES_{mo}2. Vengono pertanto esaminate le condizioni di lavoro, con l'obiettivo di isolare i segmenti più fragili; le problematiche abitative, con particolare riferimento a quelle delle famiglie in affitto; la condizione economica e sociale delle famiglie con bambini fino a 14 anni e delle famiglie con persone non autosufficienti (in particolare anziane).

Nel terzo capitolo si mostrano, per ciascuna delle aree che sono state oggetto di approfondimento, alcuni indicatori per i sette distretti, con l'obiettivo di fare emergere eventuali differenze nei bisogni e quindi nei carichi che i servizi dovranno affrontare.

In allegato un glossario delle principali variabili considerate nell'analisi.

¹ L'estensione del campione originario si è resa possibile grazie alla partecipazione del Comune di Modena e delle due unioni di comuni richiamate nel testo. Per ottenere risultati statisticamente significativi, quantomeno sulle principali variabili, per tutti i distretti sarebbe stato necessario disporre di almeno 400 interviste per distretto. Per un'analisi comparata dei principali risultati dell'indagine riferiti al comune di Modena, all'Unione Terre di castelli e all'Associazione dei comuni modenesi del distretto ceramico si veda M. Baldini e P. Silvestri, *Redditi, disuguaglianza e povertà: un confronto tra alcune aree della provincia di Modena*, Materiali di Discussione n. 574, dicembre 2007.

1. Come è cambiata la condizione economica dei modenesi dal 2002 al 2006

Nella prima indagine del 2002 era emerso un importante carattere della provincia. La realtà modenese si distingueva, rispetto al quadro medio nazionale e anche rispetto a quello, più affine all'area modenese, delle regioni del Nord, per la compresenza di due aspetti positivi: l'elevato reddito medio delle famiglie e una sua distribuzione più egualitaria. Queste caratteristiche, che ci avevano indotto ad assimilare il modello modenese ai modelli di welfare scandinavi, erano anche il risultato dell'elevatissima partecipazione delle donne al mercato del lavoro.

A fianco di questi aspetti assolutamente positivi, l'indagine aveva messo in evidenza che la povertà, seppur su valori assai più contenuti di quelli che si registravano a livello nazionale, si concentrava presso alcune figure che generalmente non rientrano nei profili tipici: le donne anziane sole e le famiglie operaie con figli e che abitano in affitto.

Dopo quattro anni, ci focalizziamo sui cambiamenti nella condizione economica dei modenesi, confrontando i principali risultati dell'indagine del 2002 con quelli dell'indagine del 2006². Dall'analisi emergono alcuni mutamenti degni di rilievo. Vediamo i principali con riferimento al reddito, alla sua distribuzione e alla povertà.

1.1 Il reddito equivalente

Nel quadriennio 2002-2006 il reddito equivalente³ dei modenesi è cresciuto in misura minore di quello medio nazionale (5,3% contro 7,4%); si è così leggermente ridotto il divario tra il reddito medio locale e quello nazionale (tabella 1). Tale dinamica si inserisce all'interno della più ridotta crescita dei redditi registrata nel Nord del paese (+3,4%), rispetto a quelli del Mezzogiorno.

Nonostante ciò, la provincia di Modena continua a mantenere, anche nel 2006, un reddito equivalente che è molto più elevato di quello medio nazionale (+34%) e sensibilmente più elevato della media delle regioni del Nord (+15%)⁴.

Tabella 1 - Reddito: alcuni confronti con dati nazionali*

	2002	2006	indice 2002 (Italia=100)	indice 2006 (Italia=100)	var.%
Reddito equivalente Modena	23.399	24.633	1,37	1,34	5,3%
Reddito equivalente Italia	17.069	18.324	1,00	1,00	7,4%
Reddito equivalente Nord	20.785	21.486	1,13	1,15	3,4%

(*) I redditi del 2002 sono espressi a prezzi 2006, utilizzando il delatore dei consumi delle famiglie di Contabilità nazionale (pari al 10,1% nel periodo 2003-2006)

2 Il confronto con i dati nazionali è effettuato sulla base dell'indagine sui bilanci delle famiglie della Banca d'Italia a cui sono state applicate le stesse procedure di calcolo impiegate per elaborare i dati locali.

3 Per la definizione di reddito equivalente, povertà relativa, indice di Gini e decili di reddito, si veda il glossario allegato.

4 La differenza rimane sensibile anche tendo conto delle differenze nel livello assoluto dei prezzi che, stando alla recente indagine Istat – Unioncamere – Istituto Tagliacarne, che però si limita a misurare le differenze per un paniere limitato di beni (alimentari, abbigliamento e arredamento) e si concentra solamente sulle città capoluogo di regione, mostra differenze nell'ordine del 5% con la media nazionale e differenze irrilevanti rispetto alle altre regioni del Nord.

1.2 La diseguaglianza

Nello stesso periodo si sono manifestate significative modificazioni nella distribuzione del reddito, che è diventata più diseguale.

A Modena l'indice di Gini è infatti aumentato in misura significativa, passando da 0,255 a 0,282 (anche altri indicatori distributivi vanno nella stessa direzione); a livello nazionale gli indici distributivi sono invece stabili (tabella 2).

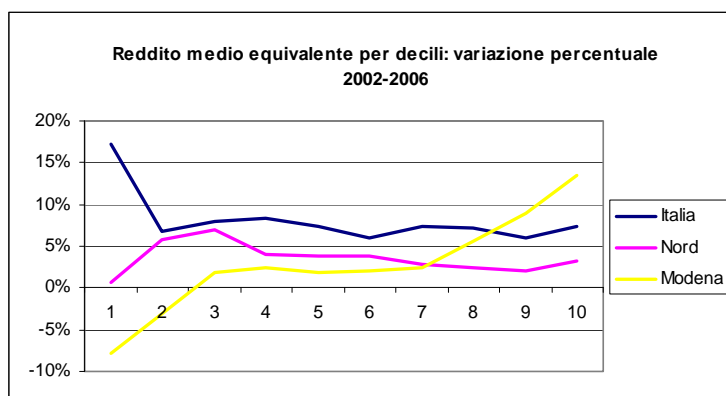
Tabella 2 - Diseguaglianza: alcuni confronti con dati nazionali

Indice di Gini sul reddito equivalente	2002	2006	variazione
Modena	0.255	0.282	0.027
Italia nord	0.284	0.285	0.001
Italia	0.324	0.323	0.000

Nonostante il peggioramento a livello locale, Modena continua a mostrare una distribuzione del reddito sensibilmente più egualitaria di quella nazionale (con indice di Gini pari a 0,282 contro 0,323); nel 2006 l'indice di Gini non si discosta invece significativamente da quella del Nord d'Italia. La provincia sembrerebbe pertanto avere perso quella specificità (alto reddito e bassa diseguaglianza) che nel 2002 la caratterizzava, anche rispetto al Nord.

La figura 1, che mostra la variazione percentuale dal 2002 al 2006 del reddito medio equivalente per decile, illustra con maggiore dettaglio la spinta in netta controtendenza che si è registrata a livello locale.

Figura 1 - Reddito equivalente per decili: variazione percentuale nel periodo 2002 – 2006.



A livello nazionale tutti decili hanno registrato un aumento in linea con l'aumento medio dei redditi del 7,4%; fa eccezione il primo decile, che è cresciuto in misura maggiore. Anche al Nord l'incremento del reddito si è distribuito in misura relativamente omogenea tra i decili della distribuzione; con la differenza, rispetto al quadro nazionale, che il reddito medio del primo decile non è aumentato, mentre sono aumentati un poco di più della media il secondo e il terzo. A Modena

invece il reddito medio del primo e del secondo decile ha subito una riduzione in termini reali e, a differenza del resto del paese, si è verificato un sensibile miglioramento del nono e, soprattutto, del decimo decile.

In sostanza, in questi quattro anni, a Modena si sono sensibilmente allontanati gli estremi della distribuzione, con la “classe media” (dal 3° al 7° decile) che ha “tenuto” (la tenuta è relativa, dal momento che fanno registrare un incremento più contenuto di quello medio nazionale e di quello del Nord).

1.3 La povertà

I cambiamenti intervenuti nella distribuzione dei redditi si riflettono sulla povertà relativa, in particolare quando si guarda alle situazioni di maggior disagio economico.

Tra le diverse possibilità di misurare i tassi di povertà relativa, si considerano nel confronto con i dati nazionali due modalità: la prima fissa la linea di povertà al 60% della mediana del reddito equivalente *nazionale*; in questo caso, essendo il reddito nazionale più basso di quello locale, il numero di poveri a Modena è minore, ma si isolano gli individui con un reddito più basso; la seconda ricorre a linee di povertà locali, misurate con riferimento al 60% del reddito mediano di ciascuna area messa a confronto.

Quando si misurano i tassi di povertà con la linea nazionale, che è pari a 9.481 euro nel 2006, la percentuale di poveri a Modena aumenta, dal 2002 al 2006, di quasi 3 punti. Si tratta di un aumento assai sostenuto e statisticamente significativo.

Pur essendo i tassi di povertà modenesi (6,6%) più bassi di quelli nazionali (19,6%) e del Nord (8,2%), la provincia di Modena risulta anche sotto questo profilo in controtendenza rispetto alle dinamiche nazionali, dove la diffusione della povertà è sostanzialmente stabile (e le differenze tra il 2002 e il 2006 non sono statisticamente diverse da zero) (tabella 3).

Tabella 3 – Diffusione della povertà

	2002	2006	Var.
Diffusione povertà, con l.p. 60% della mediana nazionale			
<i>Valore della linea povertà in euro 2006 nazionale</i>	8.901	9.481	
Modena	3,6%	6,6%*	+3,0%
Italia	20,0%	19,6%	-0,4%
Nord	7,0%	8,2%	+1,2%
Numero di poveri a Modena	24.000	44.000	+20.000
Diffusione povertà, con l.p. al 60% della mediana “locale”			
<i>Valore della linea in euro 2006 a Modena</i>	12.953	13.163	
Modena	13,6%	15,6%	2,0%
Italia	20,0%	19,6%	-0,4%
Nord	13,7%	13,5%	-0,2%
Numero di poveri a Modena	87.500	104.500	+17.000
Indice Gini tra i poveri a Modena (l.p. locale)	0,12876	0,15228	

La seconda modalità di misurare i tassi di povertà fa riferimento alla mediana del reddito equivalente *locale*⁵: anche quando si usa la linea di povertà locale (pari a 13.163 euro nel 2006),

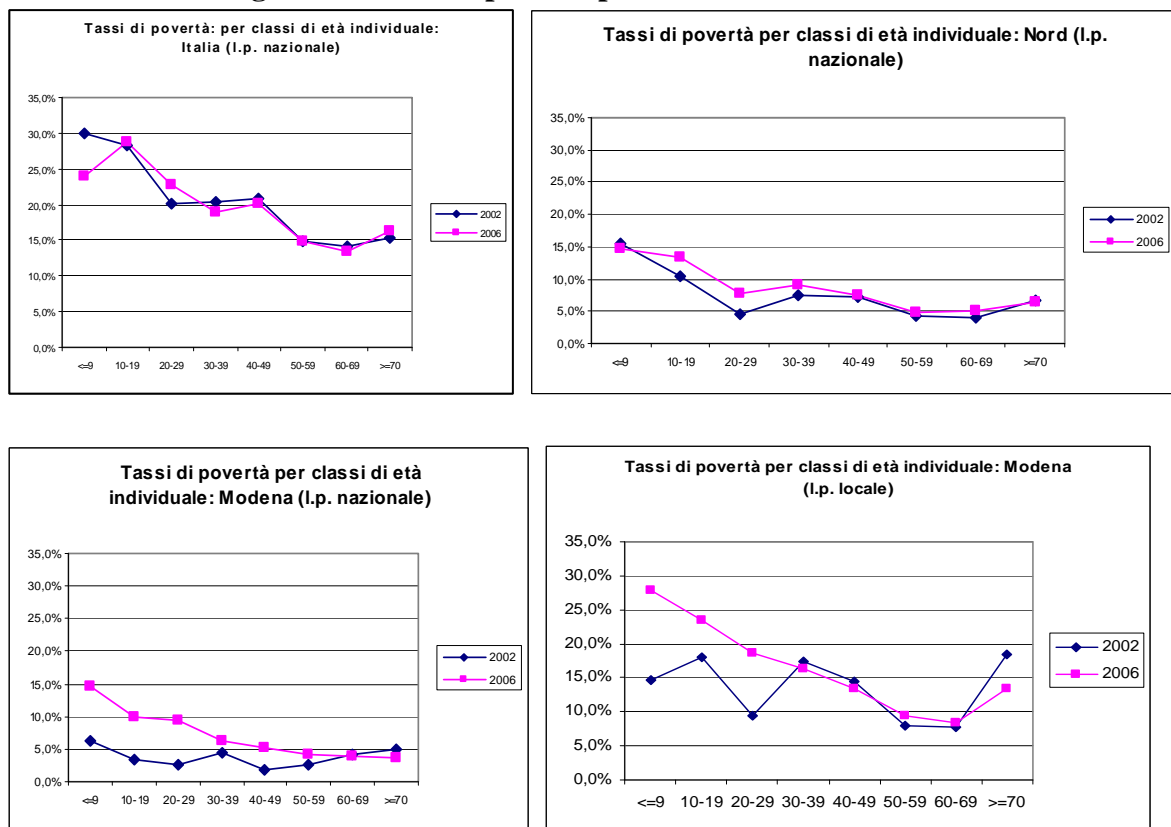
⁵ I tassi di povertà al 60% sono pertanto calcolati con riferimento alla mediana del reddito equivalente rispettivamente dell’Italia, del Nord e della provincia di Modena.

l'incremento della percentuale di persone povere che ne risulta è di circa due punti (anche se l'incremento non è s.s.). La disuguaglianza nella distribuzione dei redditi tra gli individui poveri è tuttavia sensibilmente aumentata nel quadriennio (si veda l'indice di Gini tra i poveri che aumenta da 0,129 a 0,153), il che sta a indicare che anche all'interno di questo sottoinsieme è aumentata la polarizzazione tra i più poveri e i meno poveri.

Dunque a Modena la diffusione della povertà è certamente aumentata in questi quattro anni. L'incremento del numero di poveri oscilla, a seconda che si usi la linea di povertà locale o quella nazionale, tra le 17.000 e le 20.000 unità in più.

Se si guarda alla diffusione della povertà per classi di età individuale (figura 2), si osserva che a livello nazionale i profili di povertà sono rimasti sostanzialmente immutati (se non per la flessione dell'incidenza tra i bambini, a livello nazionale). A Modena, invece, si è verificata una radicale modificazione del profilo della povertà per età, in particolare a danno delle classi di età fino a 30 anni. L'aumento della povertà tra i bambini e i giovani è confermato anche quando si guarda alla linea di povertà locale.

Figura 2 – Tassi di povertà per classi di età individuale



1.4 Altre differenze per profili familiari

All'interno di questo quadro generale, si segnalano alcuni aspetti di particolare interesse, che evidenziano difformità di rilievo nelle dinamiche dei redditi per tipi familiari a Modena rispetto al resto del Paese.

Non tutte le famiglie hanno beneficiato della crescita del reddito in modo uniforme (tabella 4). Mentre a livello nazionale è aumentato in modo più netto il reddito medio delle famiglie con capofamiglia indipendente, a Modena i profili familiari più dinamici risultano quelli con capofamiglia pensionato (seguiti dagli impiegati – insegnanti).

Tabella 4 - Reddito medio equivalente per professione capofamiglia

	Italia			Nord			Modena		
	2002	2006		2002	2006		2002	2006	
operaio	13022	14034	7.8%	15369	16171	5.2%	17.889	18.415	2,9%
impiegato - insegnante	18376	19495	6.1%	21292	21889	2.8%	23.625	25.777	9,1%
dirigente - quadro	29531	31392	6.3%	34792	32712	-6.0%	34.159	34.114	-0,1%
indipendente	20779	24903	19.8%	23234	27898	20.1%	28.143	30.352	7,8%
pensionato	17201	18258	6.1%	20515	21098	2.8%	21.936	24.826	13,2%
altro	11443	10651	-6.9%	17780	14344	-19.3%	19.810	16.328	-17,6%
Totale	16914	18324	8.3%	20534	21486	4.6%	23.399	24.633	5,3%

Modena presenta alcune anomalie anche con riferimento al titolo di istruzione del capofamiglia (tabella 5): sono infatti diminuiti i redditi dei nuclei con capofamiglia più istruito, in particolare se laureato (in questo caso la provincia parrebbe essere inserita in una dinamica che ha investito il Nord del paese), mentre sono nettamente aumentati i redditi di quelle con titolo più basso (e qui invece la differenza anche con il Nord è netta).

Tabella 5 - Reddito medio equivalente per titolo di studio del capofamiglia

	Italia			Nord			Modena		
	2002	2006	Var. %	2002	2006	Var. %	2002	2006	Var. %
elementare	13210	13717	3.8%	16697	17019	1.9%	19.966	21.536	7,9%
medie	14529	15266	5.1%	17416	17940	3.0%	20.843	22.939	10,1%
diploma	19725	20853	5.7%	22678	23435	3.3%	26.087	26.147	0,2%
laurea	29513	31070	5.3%	34792	33588	-3.5%	33.798	31.532	-6,7%
Totale	16914	18324	8.3%	20534	21486	4.6%	23.399	24.633	5,3%

Molto evidente è poi la dinamica difforme, rispetto al quadro nazionale, dei redditi delle famiglie molto numerose (tabella 6): a Modena il reddito familiare equivalente delle famiglie più numerose (da 5 componenti in su) è diminuito in livello assoluto.

Tabella 6 - Reddito medio equivalente per numero componenti

	Italia			Nord			Modena		
	2002	2006	Var.	2002	2006	Var.	2002	2006	Var.
1	16376	19885	21.4%	18517	20503	10.7%	22275	23954	7.5%
2	19105	20370	6.6%	22671	22757	0.4%	24765	26804	8.2%
3	19487	19105	-2.0%	22481	22099	-1.7%	24780	26060	5.2%
4	15836	17284	9.1%	19472	21063	8.2%	22586	24203	7.2%
>=5	12494	14674	17.4%	15263	18653	22.2%	19378	18193	-6.1%
Totale	16914	18324	8.3%	20534	21486	4.6%	23.399	24.633	5,3%

Sono inoltre diminuiti, come peraltro accaduto anche nel resto del Nord del Paese, i redditi delle famiglie che vivono in affitto (tabella 7).

Tabella 7 - Reddito medio equivalente per titolo di godimento dell'abitazione

	Italia			Nord			Modena		
	2002	2006	Var. %	2002	2006	Var.%	2002	2006	Var.%
Non affitto	18154	19711	8.6%	21965	23292	6.0%	25215	27018	7.1%
Affitto	11980	12561	4.8%	14830	14774	-0.4%	14620	14487	-0.9%
Totale	16914	18324	8.3%	20534	21486	4.6%	23.399	24.633	5,3%

Da questa analisi, che ha mostrato l'evoluzioni delle principali variabili economiche a confronto con le corrispondenti dinamiche nazionali, emergono dunque alcuni segnali poco confortanti.

Il periodo 2002 – 2006 si è contrassegnato per una crescita dei redditi modesta, per rilevanti modificazioni nella distribuzione dei redditi, rispettivamente a favore dei più forti e a sfavore dei più deboli, e per un sensibile aumento della povertà relativa. Sono peggiorate le condizioni economiche delle famiglie numerose, in affitto, operaie e giovani.

Questi cambiamenti hanno un impatto evidente sulle politiche sociali. Da un lato è assai probabile che la maggiore fragilità economica induca (e abbia indotto) una maggiore pressione sui servizi sociali; dall'altro modificazioni così radicali nella distribuzione del reddito non possono non riflettersi sulla sostenibilità delle tariffe dei servizi da parte di una quota crescente della popolazione; va però osservato che è sensibilmente migliorata la condizione economica del 30% più ricco della distribuzione, che, viceversa potrebbe permettersi tariffe più alte.

1.5 Autoctoni e immigrati

Una possibile interpretazione dell'aumento della diseguaglianza e del tasso di povertà potrebbe essere rinvenuta nelle sostenute dinamiche immigratorie che hanno caratterizzato questi ultimi anni.

In effetti nell'indagine 2006 risulta una più forte presenza tra i residenti della provincia di famiglie originarie del Sud-Est del mondo e del Mezzogiorno d'Italia (i primi erano il 4,2% nel 2002 e sono il 7,8% nel 2006; i secondi erano il 12,7% e sono il 15,9%) (tabella 8). Tale incremento è la conseguenza sia all'aumento dell'immigrazione avvenuta in questi quattro anni (anche per effetto

dei ricongiungimenti familiari) sia dell'ampliamento dimensionale delle famiglie non autoctone dovuto a nuove nascite.

Si tratta di due segmenti della popolazione che presentano un condizione economica relativamente peggiore rispetto al resto della popolazione modenese e a maggiore rischio di povertà. Inoltre, come si dirà (e come è intuitivo), presentano strutture familiari allargate più deboli, il che potrebbe riflettersi in una maggiore pressione sulla domanda di servizi di cura.

Va però osservato che quando si ricalcolano gli indici di Gini e la quota di povertà (al 60%) al netto di questi due segmenti della popolazione non si registra, rispetto al 2002, nessun miglioramento sostanziale (tabella 9). Ciò documenta che a Modena dal 2002 al 2006 si è verificato un peggioramento della distribuzione del reddito anche a prescindere dall'aumento dell'immigrazione.

La differenza più rilevante tra i due periodi la si coglie invece quando si guarda ai "più poveri tra i poveri", ovvero quando si misura il tasso di povertà con linea al 40%: in questo caso i tassi di povertà dei modenesi, al netto delle famiglie di immigrati dal sud Italia e Sud-Est del mondo, sono nel 2006 allo stesso livello di quelli del 2002 (2%).

Tabella 8 – Composizione della popolazione per origine del c.f. e reddito equivalente

Paese di nascita del capofamiglia	2002	2006	Var. %
Composizione %			
Modena	67,6%	63,5%	
Centro-Nord Italia/Mondo	15,5%	12,9%	
Mezzogiorno	12,7%	15,9%	
Sud-Est Mondo	4,2%	7,8%	
<i>Totale</i>	<i>100,0%</i>	<i>100,0%</i>	
Reddito equivalente			
Modena	24.412	26.488	8,5%
Centro-Nord Italia/Mondo	25.730	28.129	9,3%
Mezzogiorno	18.821	20.046	6,5%
Sud-Est Mondo	12.350	13.075	5,9%
<i>Totale</i>	<i>23.399</i>	<i>24.633</i>	<i>5,3%</i>

Coerentemente con quanto si è già osservato dal confronto con i dati nazionali, è soprattutto la povertà economica più estrema che è aumentata nei quattro anni e questa sembrerebbe essersi concentrata in modo particolare presso le famiglie straniere immigrate (da 15,4% a 23,7%) e presso quelle immigrate dal Mezzogiorno (da 6,6% a 8,9%).

Per tale ragione nelle elaborazioni che verranno di seguito presentate si tiene conto sia della linea di povertà al 60% sia di quella al 40%.

Tabella 9 – Indici distributivi e di povertà per origine del c.f.

Paese di nascita del capofamiglia	2002	2006	
Indice di Gini			
Tutti	0,255	0,282	1,11
Tutti al <u>netto immigrati</u> (dal Mezzogiorno e Sud-Est del mondo)	0,236	0,264	1,12
Tassi di povertà al 60%			
Tutti	13,6%	15,6%	1,15
Tutti al <u>netto immigrati</u> (dal Mezzogiorno e Sud-Est del mondo)	7,7%	8,7%	1,13
Tassi di povertà al 40%			
Tutti	3,3%	5,0%	1,52
Tutti al <u>netto immigrati</u> (dal Mezzogiorno e Sud-Est del mondo)	2,1%	2,0%	0,95
Tassi povertà al 60% (Ip locale)			
Modena	8,2%	8,8%	
Centro-Nord Italia/Mondo	5,7%	8,7%	
Mezzogiorno	31,6%	27,7%	
Sud-Est Mondo	74,9%	57,7%	
<i>Totale</i>	13,6%	15,6%	
Tassi povertà al 40% (Ip locale)			
Modena	2,2%	1,9%	
Centro-Nord Italia/Mondo	2,0%	2,6%	
Mezzogiorno	6,6%	9,8%	
Sud-Est Mondo	15,4%	23,7%	
<i>Totale</i>	3,3%	5,0%	

2. Le aree problematiche e il rischio di esclusione sociale nella provincia di Modena

In questo capitolo si approfondiscono alcuni aspetti delle condizioni di vita dei modenesi che consentono di dettagliare maggiormente gli ambiti problematici e i segmenti della popolazione a maggior rischio di esclusione sociale. Vengono in particolare considerati i seguenti aspetti: la posizione sul mercato del lavoro; la condizione abitativa; la condizione delle famiglie con bambini fino a 14 anni; gli anziani e le persone con problemi di autosufficienza.

Per tutti gli ambiti considerati si tiene conto dell'origine del capofamiglia (e quindi dell'immigrazione) e dei tassi di povertà relativa.

2.1 Le condizioni di lavoro: segmenti fragili del mercato del lavoro

La situazione della provincia nel 2006 non presenta particolari problemi per quanto riguarda i tassi di disoccupazione. I problemi più rilevanti riguardano invece la presenza di forti discriminazioni sul mercato del lavoro, che interessano sia il tipo di lavoro svolto sia il reddito da lavoro percepito, a danno dei giovani, delle donne e degli immigrati: i segmenti più deboli del mercato del lavoro.

I giovani fino a 35 anni e gli immigrati guadagnano molto meno (sia su base annuale sia oraria); le donne guadagnano meno su base mensile, ma non su base oraria, perché lavorano meno (tabella 1).

Tabella 1 – Alcune caratteristiche del lavoro svolto dagli occupati nella provincia di Modena, per origine dei CF, per classi di età e per sesso (2006)

	Reddito annuale da lavoro	Reddito orario da lavoro	Ore lavorate alla settimana	Quota di lavori non stabili (precari)	Grado autonomia lavoro (1=per nulla; 5=molto)	Soddisfazione lavoro (scala 0-10)	Soddisfazione reddito da lavoro (scala 0-10)
Luogo di nascita del c.f.							
Modena	19.208	9,9	41,6	10,3%	3,42	6,43	5,66
Centro-Nord Italia/Mondo	20.377	9,8	43,2	9,5%	3,45	6,40	5,68
Sud Italia	16.548	8,2	40,5	14,6%	2,91	5,83	4,69
Sud-Est Mondo	14.145	6,7	43,0	19,7%	2,58	6,02	5,06
Classi di età							
giovani(fino a 35)	15.536	8,3	41,6	21,7%	3,00	6,41	5,39
medi (36-50)	18.939	9,6	41,5	7,7%	3,31	6,26	5,45
anziani (da 51)	21.929	10,3	42,5	4,7%	3,56	6,14	5,47
Sesso							
femmina	15.402	9,3	37,5	15,0%	3,14	6,28	5,25
maschio	20.757	9,3	45,1	9,4%	3,35	6,29	5,58
Total	18.394	9,3	41,7	11,9%	3,26	6,29	5,43

La quota di precari (lavoratori non stabili⁶) pari al 12% degli occupati, non si distribuisce uniformemente tra gli occupati, ma interessa in misura maggiore i giovani, gli immigrati e le donne.

Anche la valutazioni soggettive del grado di autonomia del lavoro svolto e della soddisfazione per il reddito da lavoro, documentano le peggiori condizioni lavorative di questi tre segmenti. Diversa è invece la soddisfazione soggettiva per il lavoro svolto: solamente gli immigrati mostrano valutazioni più basse.

Complessivamente i lavoratori *precari* presentano peggiori condizioni lavorative, documentate dal minor reddito da lavoro (37% più basso), dalla peggiore retribuzione oraria (17% più bassa), da minor numero di ore e di mesi lavorati, dal più basso grado di autonomia del lavoro svolto e dalla minor soddisfazione per il lavoro (compresa quella economica) (tabella2). I lavoratori non stabili presentano infine anche peggiori condizioni familiari: il tasso di povertà tra i precari è quasi il triplo dei non precari.

Tabella 2 – Alcune caratteristiche del lavoro svolto dagli occupati precari e non precari nella provincia di Modena (2006)

	Reddito annuale da lavoro	Reddito orario da lavoro	Ore lavorate alla settimana	Mesi lavorati all'anno	Tasso di povertà (l.p. al 60%)	Grado autonomia lavoro (1=per nulla; 5=molto)	Soddisfazione lavoro (scala 0-10)	Soddisfazione reddito da lavoro (scala 0-10)
non precari	19.234	9,5	42,2	12	9,5%	3,3	6,3	5,5
precari	12.157	7,9	38,2	10	26,0%	2,9	5,9	4,6
Total	18.394	9,3	41,7	11	11,4%	3,3	6,3	5,4

Abbiamo visto che i lavoratori precari si concentrano tra giovani, donne e immigrati. Nelle tabelle che seguono si considera l'intersezione tra la condizione lavorativa nei tre segmenti e la condizione di precarietà lavorativa.

I *giovani* precari presentano diversi tratti che li distinguono dagli altri occupati della stessa classe di età e che tendono a riprodurre le differenze già viste con riferimento all'insieme degli occupati: hanno, rispetto ai loro coetanei non precari, titoli di studio più elevati, ma un'età media e un'esperienza lavorativa minore; lavorano due mesi in meno all'anno e 5 ore in meno alla settimana; guadagnano 4.500 euro in meno; appartengono a famiglie più povere e con maggiore diffusione dell'abitazione in affitto (tabella 3).

Come si è visto le *donne* hanno un reddito annuale da lavoro più basso di oltre 5.000 euro di quello degli uomini e una probabilità quasi tripla di ricadere all'interno dei *working poor*⁷ (tabella 4). Il divario salariale si spiega, in primo luogo, per il minor numero di ore lavorate alla settimana, dovute alla maggior diffusione dell'impegno lavorativo a tempo parziale (22% contro il 2% degli uomini); in secondo luogo per il minor numero di mesi lavorati (un mese in meno).

Non sono particolarmente rilevanti, invece, le differenze per condizione economica familiare. A questo proposito si osserva che, quando si confronta l'insieme degli occupati maschi (alcuni dei quali hanno la moglie che non lavora) e femmine (che invece generalmente affiancano il loro

⁶ Si veda il glossario.

⁷ Si veda il glossario.

reddito da lavoro a quello del coniuge), i tassi di povertà a livello familiare risultano più contenuti per le donne occupate.

Tabella 3 –Giovani (17-35 anni) occupati in lavori stabili e non stabili nella provincia di Modena (2006)

	precari	non precari
Quote %	22%	78%
Età media	28	30
Carriera lavorativa (anni)	6	9
Mesi lavorati	10	12
Ore settimanali	38	43
Reddito annuale da lavoro	11965	16527
Reddito orario	7,9	8,4
Poveri per reddito mensile (<i>working poor</i>)	36%	15%
N° percettori di redditi da lavoro in famiglia	2,2	2,0
Reddito familiare equivalente	22006	24552
Tassi di povertà (l.p. 60%)	24%	10%
Quota in affitto %	35%	23%
obbligo	27%	30%
diploma	36%	54%
laurea	37%	17%
totale	100%	100%

Tabella 4 – Occupati per sesso

	Provincia	
	donne	uomini
Età media	41	41
Carriera lavorativa (anni)	18	20
Mesi lavorati	11	12
Ore settimanali	38	45
Reddito annuale da lavoro	15402	20757
Reddito orario	9,3	9,3
Quota di PT	22%	2%
Poveri per reddito mensile (<i>working poor</i>)	22%	8%
N° percettori di redditi da lavoro in famiglia	2,0	2,0
Reddito familiare equivalente	26638	25751
Tassi di povertà (l.p. 60%)	9%	13%

Nella tabella 5 si considera la relazione tra genere e precarietà. I tassi di lavori non stabili sono più alti per le donne che, rispetto ai precari, lavorano un numero minore di ore alla settimana, ma hanno una remunerazione oraria più elevata. Nonostante la probabilità di rientrare tra i *working poor* sia sensibilmente più elevata per le donne precarie rispetto ai maschi nella stessa condizione, quando si considera la condizione economica familiare si osserva che le precarie vivono in un contesto che non è connotato da maggiori tassi di povertà

Tabella 5 – Precari e non precari per sesso nella provincia di Modena (2006)

Provincia	donne		uomini	
	precari	non precari	precari	non precari
Quote %	15%	85%	9%	91%
Età media	34	42	34	42
Carriera lavorativa (anni)	12	20	11	21
Mesi lavorati	12	12	11	12
Ore settimanali	36	38	41	45
Reddito annuale da lavoro	11729	16051	12697	21590
Reddito orario	8,5	9,4	7,0	9,5
Poveri per reddito mensile (<i>working poor</i>)	40%	19%	28%	6%
N° percettori di redditi da lavoro in famiglia	2,0	2,0	2,1	2,0
Reddito familiare equivalente	23112	27262	19817	26364
Tassi di povertà (l.p. 60%)	20%	7%	33%	11%

L'origine del capo famiglia è un indicatore rilevante della posizione lavorativa e della condizione economica familiare degli occupati. In linea di massima gli *immigrati* da aree, nazionali ed estere, a basso reddito ed elevata emigrazione, presentano un minor reddito da lavoro e maggiori rischi di povertà (sia di redditi da lavoro sia di reddito equivalente familiare). Particolarmente fragile, in questa prospettiva, risultano essere gli immigrati dal Sud-Est del mondo, che sono assai più giovani, hanno un reddito da lavoro (annuale e orario) sensibilmente più basso e vivono in nuclei con un rischio di povertà particolarmente elevato. Si noti viceversa come i tassi di povertà familiare siano particolarmente contenuti, quasi inesistenti, per i lavoratori di origine modenese o immigrati da aree sviluppate.

Tabella 6 - Alcune caratteristiche del lavoro svolto dagli occupati per origine alla nascita del capofamiglia nella provincia di Modena (2006)

	Modena	Centro-Nord Italia/Mondo	Sud Italia	Sud-Est Mondo	Totale
Quota di precari	10%	10%	15%	20%	12%
Età media	41	43	40	34	41
Carriera lavorativa (anni)	20	22	18	11	19
Mesi lavorati	12	12	11	11	11
Ore settimanali	42	43	40	43	42
Reddito annuale da lavoro	19208	20377	16548	14145	18394
Reddito orario	9,9	9,8	8,2	6,7	9,3
Poveri per reddito mensile (<i>working poor</i>)	12%	9%	21%	21%	14%
N° percettori di redditi da lavoro in famiglia	1,9	1,9	2,3	1,6	2,0
Reddito familiare equivalente	28618	29230	21665	14759	26142
Tassi di povertà (l.p. 60%)	5%	5%	19%	44%	11%

2.2 Le condizioni abitative: le famiglie in affitto

Nella provincia il 19% degli individui vive in affitto; il 71% è proprietario dell'abitazione e il restante 10% dispone dell'abitazione ad altro titolo (la forma di gran lunga prevalente è l'uso gratuito) (tabella 7). La condizione economica dell'insieme dei non affittuari è relativamente omogenea e dunque si considera gli individui in affitto rispetto quelli non affitto.

Il titolo di godimento dell'abitazione costituisce un elemento discriminante molto forte della condizione economica delle persone: i tassi di povertà tra gli individui in affitto sono 9 volte più alti, quando si considera la l.p. al 60% e salgono ad oltre 20 volte quando si considera la più severa linea al 40%.

Le case in affitto sono inoltre mediamente più piccole e affollate e presentano un maggior numero medio di problemi.

Tabella 7 – Alcune caratteristiche degli individui e delle abitazioni per titolo di godimento dell'abitazione. Provincia di Modena (2006)

	Composizione percentuale	Tasso di povertà (l.p. al 60%)	Tasso di povertà (l.p. al 40%)	Reddito familiare equivalente	Indice di affollamento (Mq pro capite)	Mq	Numero di problemi
non affitto	81%	6,2%	1,0%	27.017	48	122	1,1
affitto	19%	55,5%	22,0%	14.487	34	84	1,8
<i>Totale</i>	<i>100%</i>	<i>15,6%</i>	<i>5,0%</i>	<i>24.633</i>	<i>45</i>	<i>115</i>	<i>1,2</i>

I problemi prevalenti per le abitazioni in affitto riguardano, oltre ai costi elevati (affitto e spese condominiali), la piccola dimensione, le condizioni (generali, dei servizi igienici e del riscaldamento) inadeguate; generalmente sono le case in proprietà che lamentano in misura maggiore la distanza dai servizi; mentre per quelle in affitto sono leggermente più frequenti i problemi di tipo “ambientale” (zone con criminalità e atti vandalici, con problemi di vicinato, inquinamento e rumore da traffico).

Concentrandosi sugli individui che vivono in affitto e tenendo conto del luogo di nascita del capofamiglia, il quadro si articola notevolmente (tabella 8): la quota di affittuari è infatti sensibilmente più bassa tra i modenesi (9%) e raggiunge il 76% tra gli individui il cui CF è nato nel Sud-Est del mondo. Da segnalare che, pur in un quadro che mostra una condizione economica certamente svantaggiata per le famiglie in affitto rispetto alle altre, le differenze tra gli affittuari a seconda del luogo di nascita del CF sono piuttosto nette. Rimane in ogni caso elevata l'incidenza della povertà anche tra i modenesi.

Gli affitti sono mediamente più alti per le famiglie non autoctone, che in media occupano anche abitazioni più piccole. Se si considera che la qualità delle abitazioni in relazione al numero medio di problemi segnalato è sensibilmente peggiore per i non modenesi, ne emerge un quadro del mercato delle locazioni che pare discriminare in modo evidente gli immigrati, che hanno abitazioni peggiori e pagano affitti al mq del 30% più alti.

L'incidenza media degli affitti sul reddito familiare si aggira sul 20% e grava in misura maggiore sugli immigrati.

Figura 3 – Tipologia problemi abitazione di residenza. Provincia di Modena (2006)

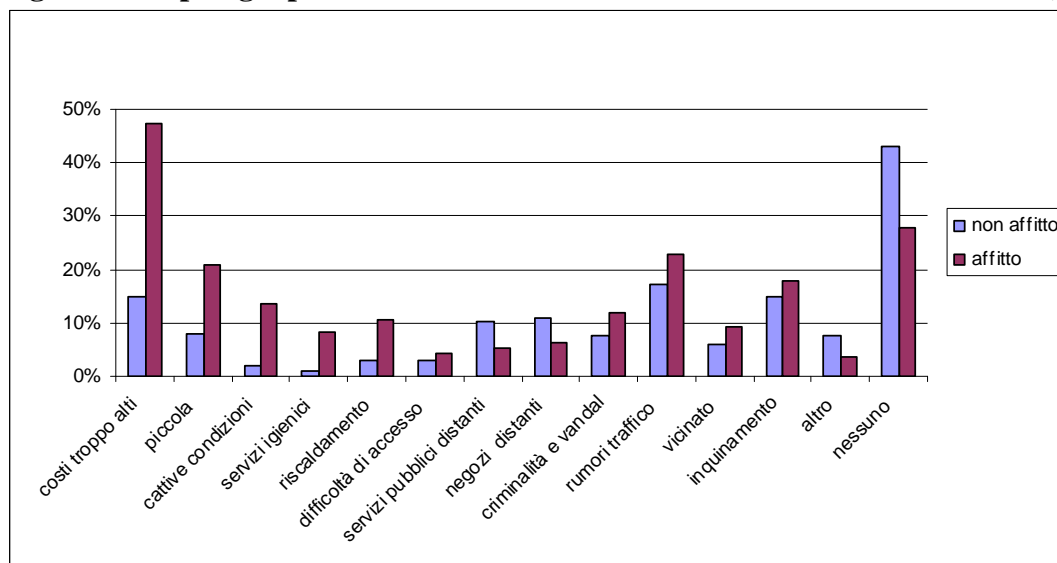
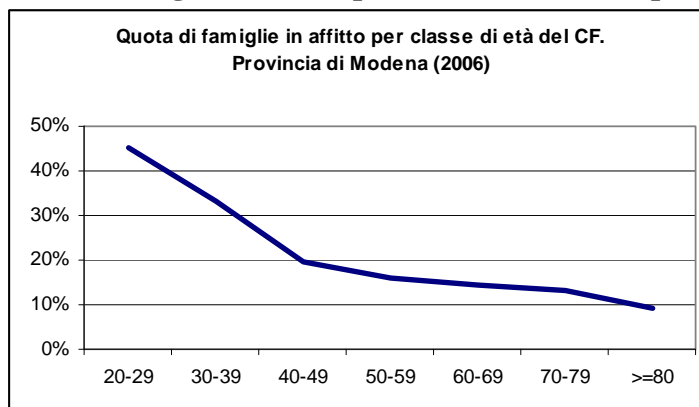


Tabella 8 – Alcune caratteristiche degli individui e delle abitazioni per le persone in affitto a seconda del luogo di nascita del CF. Provincia di Modena (2006)

	Quota di individui in affitto	Affitto medio mensile	Mq	Affitto mensile al mq	Indice di affollamento (Mq pro capite)	Numero medio problemi dell'abitazione	Reddito familiare disponibile netto	Affitto / reddito	Reddito equivalente	Tasso di povertà (l.p. al 60%)	Tasso di povertà (l.p. al 40%)
Modena	9%	421	91	4,6	40	1,1	29.751	17%	17.010	43,3%	11,5%
Centro-Nord Italia/Mondo	13%	443	94	4,7	52	1,6	28.599	19%	19.180	39,8%	15,5%
Sud Italia	36%	461	83	5,6	30	1,9	26.171	21%	13.508	58,8%	27,5%
Sud-Est Mondo	76%	452	75	6,0	27	2,5	22.666	24%	11.641	68,9%	28,7%
Total	19%	445	84	5,3	34	1,8	26.391	20%	14.487	55,5%	22,0%

La distribuzione delle famiglie in affitto mostra una relazione inversa con l'età del c.f. (figura 4). Sono dunque soprattutto le famiglie più giovani, tra le tipologie che sono state prima evidenziate, che presentano il maggior disagio abitativo.

Figura 4 – Quota di famiglie in affitto per classi di età del capofamiglia



2.3 La condizione economica delle famiglie con minori di 15 anni e il ricorso ai servizi di custodia

L'indagine contiene una sezione sui bambini e gli adolescenti che al momento dell'intervista hanno meno di 15 anni. I minori sono il 13% della popolazione e interessano il 24% delle famiglie. Dato il più elevato numero medio dei componenti nelle famiglie con bambini, il 36% dei modenesi ha a che fare con le problematiche educative di custodia che interessano tipicamente questa fascia di età.

Il 93% dei bambini vive con entrambi i genitori (o il coniuge e/o convivente); circa il 6% vive solamente con la madre e l'1% con solo il padre (tabella 9).

Tabella 9 – Minori di 15 anni che vivono in nuclei con i genitori

entrambi i genitori (o coniuge/convivente non genitore)	92,8%
solo la madre	6,4%
solo il padre	0,9%
totale	100,0%

Oltre $\frac{3}{4}$ dei minori di 15 anni è nato in provincia di Modena (tabella 10); quando però si considera il luogo di nascita del capofamiglia, questi scendono a poco più della metà (56%). Particolarmente rilevante è la quota di bambini le cui famiglie sono immigrate dal mezzogiorno (20%) e dal Sud-Est del mondo (13%).

Tabella 10 - Luogo di nascita dei minori di 15 anni e del relativo capofamiglia

luogo di nascita	Dei bimbi	Del capofamiglia	differenza
Modena	78%	56%	22%
Centro-Nord Italia/mondo	12%	10%	1%
Sud Italia	5%	20%	-16%
Sud-Est mondo	6%	13%	-8%
Totale	100%	100%	0%

Le famiglie con bimbi presentano una condizione economica più fragile della media dei modenesi e, a maggior ragione, delle persone che vivono in famiglie senza minori di 15 anni. Il tasso di povertà medio nelle famiglie con minori di 15 anni è due volte e mezzo più alto di quelle senza (tabella 11); aumenta decisamente all'aumentare del numero di bambini presenti nel nucleo. Il reddito monetario è in livello assoluto più basso per le famiglie con 3 o più bambini.

Considerando l'origine del capofamiglia, il quadro ora delineato si esaspera ulteriormente (tabella 12): i tassi di povertà per le famiglie immigrate con minori aumentano vistosamente, in particolare per le famiglie provenienti dal mezzogiorno, che triplicano rispetto a quelli delle famiglie senza minori provenienti dalla stessa area (44% contro 15%), e per quelle dal sud-est del mondo che raggiungono livelli altissimi (71,5%). In effetti la diffusione della povertà aumenta anche tra le famiglie di origine modenese, ma gli incrementi sono imparagonabili. Il tasso di povertà con linea al 40%, che identifica la componente più povera, è per queste famiglie circa 10 volte più alto di quello dei modenesi (28,4% contro 2,9%).

Tabella 11 - Indicatori di condizione economica delle famiglie con minori di 15 anni

	Tasso di povertà (l.p. al 60%)	Tasso di povertà (l.p. al 40%)	Reddito netto familiare	Reddito equivalente
Senza minori	10,0%	3,1%	46.685	26.695
Con minori	25,6%	8,4%	45.226	20.907
1	21,3%	5,9%	45.729	22.341
2	26,6%	9,7%	45.942	20.150
>=3	45,5%	17,0%	39.745	15.729
Total	15,6%	5,0%	46.165	24.633

Tabella 12 - Indicatori di condizione economica delle famiglie con e senza minori di 15 anni per origine del capofamiglia

	Famiglie <u>con</u> minori		Famiglie <u>senza</u> minori	
	Tasso di povertà (l.p. al 60%)	Tasso di povertà (l.p. al 40%)	Tasso di povertà (l.p. al 60%)	Tasso di povertà (l.p. al 40%)
Modena	11,8%	2,9%	7,3%	1,4%
Centro-Nord Italia/Mondo	11,5%	1,9%	7,5%	2,9%
Sud Italia	43,8%	14,9%	15,0%	5,9%
Sud-Est Mondo	71,5%	28,4%	39,3%	17,5%
Totale	25,6%	8,4%	10,0%	3,1%

Nelle famiglie con bambini è meno diffusa l'abitazione in proprietà: una caratteristica che dipende in larga misura dalla più giovane età dei capifamiglia. Rilevanti, anche sotto questo profilo, le differenze a seconda dell'origine del capofamiglia che mostrano una sistematica sottodotazione per le famiglie immigrate, in particolare dal Sud-est del mondo (tabella 13).

Tabella 13 – Percentuale di individui che vivono in abitazioni di proprietà nelle famiglie con e senza minori di 15 anni, per origine del capofamiglia

	con minori di 15 anni	senza minori di 15 anni
Modena	76%	79%
Centro-Nord Italia/Mo	74%	80%
Sud Italia	58%	63%
Sud-Est Mondo	12%	20%
Total	64%	74%

L'indagine rileva le modalità di custodia dei bambini quando non sono con i genitori (tabella 14); queste - ovviamente - divergono, per tipologia e intensità, a seconda dell'età bambini. Circa il 6% viene custodito esclusivamente dai genitori; si tratta prevalentemente di bambini molto piccoli. Per un altro 10% l'affidamento a persone diverse dai genitori ha un'incidenza ridotta (meno di 21 ore alla settimana, cioè 1-3 ore al giorno); anche in questo caso si tratta di bambini piccoli che ancora non frequentano l'asilo nido o la scuola dell'infanzia (il 62% dei bambini 0-2 anni e il 19% dei bambini 3-5 anni, ricade all'interno di queste due modalità). Quando invece i bambini sono iscritti ad una scuola (dal nido alle medie inferiori) la maggior parte vi trascorre dalle 24 alle 50 (e più) ore alla settimana, e questo contribuisce a innalzare notevolmente le ore di custodia.

Tabella 14 – Classi di ore di custodia dei minori di 15 anni da parte di adulti diversi dai genitori, per classi di età dei minori (valori percentuali)

	'0-2	'3-5	'6-10	'11-14	Total
0 ore	30%	5%	0%	0%	6%
1/20 ore	32%	14%	1%	3%	10%
21/30 ore	15%	11%	9%	13%	12%
31/40 ore	14%	31%	31%	41%	30%
41/50 ore	8%	33%	37%	33%	30%
>=51 ore	2%	6%	22%	10%	12%
Total	100%	100%	100%	100%	100%

Le tabelle che seguono riproducono le diverse modalità di custodia rilevate dall'indagine, restringendo il campo di osservazione al sottoinsieme di coloro che ricorrono alla modalità considerata.

Nel complesso il 94 bambini su 100 fanno uso di almeno una modalità di custodia, quando non sono con i genitori (tabella 15). La più diffusa è naturalmente costituita dal tempo trascorso nelle istituzioni scolastiche. Rilevante è il ricorso ai nonni non conviventi, che interessa quasi la metà dei minori, e ai servizi integrativi (sport, musica, inglese ecc.).

Tabella 15 – Percentuale di minori di 15 anni per classi di età, che fa ricorso alle diverse modalità di custodia

	Familiari conviventi	Nonni non conviventi	Altri non conv	Baby sitter	Scuola pubblica	Scuola privata	Servizi integrativi	almeno una modalità
'0-2	8%	47%	3%	7%	18%	4%	2%	72%
'3-5	7%	48%	4%	4%	62%	19%	25%	97%
'6-10	11%	42%	6%	7%	92%	8%	55%	100%
'11-14	14%	39%	8%	2%	94%	2%	68%	100%
Totale	10%	44%	6%	5%	73%	8%	43%	94%

Quanto al numero medio di ore alla settimana per ciascuna tipologia e per classi di età (limitatamente ai bambini che vi fanno ricorso), si osserva, oltre all'elevato numero di ore trascorse a scuole (33 ore in media), quello erogato da familiari conviventi (13 ore) e quindi dai nonni non conviventi (11 ore) e da altri parenti/amici non conviventi (6 ore) (tabella 16). Il ricorso alle baby sitter, è in media di 13 ore alla settimana; 3 ore infine sono coperte da servizi integrativi. L'andamento per età mostra un picco nel ciclo delle elementari (trainato dalla scolarità obbligatoria e dalla diffusione del tempo pieno) e una flessione dagli 11 ai 14 anni, quando contemporaneamente aumentano anche le ore che i ragazzi passano da soli (7 in media alla settimana).

Tabella 16 - Ore settimanali di custodia per classi di età dei bambini, per coloro che ricorrono alla tipologia considerata

	Familiari conviventi	Nonni non conviventi	Altri non conv	Baby sitter	Scuola pubblica	Scuola privata	Servizi integrativi	Almeno una modalità	Da solo
da 0 a 2	17,5	14,6	20,0	17,4	33,0	31,8	1,0	23,5	
da 3 a 5	12,4	10,6	3,4	10,2	34,7	32,2	1,7	35,9	**
da 6 a 10	15,5	10,6	6,6	13,0	33,8	36,8	2,9	43,4	1,9
da 11 a 14	8,8	10,8	4,5	2,8	31,5	34,8	4,2	39,3	7,7
Total	13,2	11,4	6,2	12,8	33,1	33,9	3,3	38,1	7,3

Tra i figli di immigrati dal Sud-Est del mondo vi è una minor diffusione dell'affido ad altri (81% contro il 97% dei modenesi); la differenza è attribuibile in modo particolare ai nonni non conviventi e ai servizi integrativi (tabella 17). Infatti mentre il 57% dei bambini modenesi fa ricorso ai nonni (per circa 11 ore alla settimana), solo il 4% dei figli di immigrati dal sud-est del mondo può sfruttare questa opportunità. Non risultano particolari differenze per le altre tipologie di custodia, ad eccezione dei servizi integrativi, sui quali, incide anche il costo. Si noti, invece, la minor pressione sulla scuola pubblica. Generalmente i bambini delle famiglie di origine straniera (e il discorso si estende, con minore intensità, anche alle famiglie immigrate dal mezzogiorno) vivono in nuclei più fragili sia dal punto di vista economico sia per la più debole rete di relazioni familiari su cui possono contare per aiuti non economici (compresa la custodia).

Tabella 17 – Percentuale di minori di 15 anni che ricorre alle diverse tipologie di servizi di custodia, per luogo di nascita del capofamiglia

	Familiari conviventi	Nonni non conviventi	Altri non conv	Baby sitter	Scuola pubblica	Scuola privata	Servizi integrativi	Totale affido
Modena	10%	57%	5%	4%	73%	10%	48%	97%
Centro-Nord Italia/Mondo	9%	55%	7%	5%	84%	3%	49%	98%
Sud Italia	13%	18%	9%	7%	75%	8%	38%	93%
Sud-Est Mondo	9%	4%	6%	4%	70%	4%	14%	81%
Total	10%	44%	6%	5%	74%	8%	43%	94%

Una funzione importante, per le ricadute che ha sull'apprendimento, è costituita dall'aiuto che i bambini ricevono in ambito familiare nello svolgimento dei compiti scolastici (tabella 18). Il 26% dei bambini è aiutato regolarmente tutti i giorni, contro un 15% che non è mai aiutato. Non risultano particolari differenze nei comportamenti da parte delle famiglie in relazione alla condizione economica. Più rilevanti le differenze a seconda dell'origine del capo famiglia: 1/3 dei bambini delle famiglie di origine straniera (Sud-est del mondo) non è mai aiutato; a questi si contrappone 1/3 dei bambini di origine modenese che invece è aiutato tutti i giorni.

Tabella 18 - Frequenza con cui i bambini sono aiutati nel fare i compiti per origine del capo famiglia

	mai	ogni tanto	qualche volta alla settimana	tutti i giorni	totale
Modena	14%	31%	21%	34%	100%
Centro-Nord Italia/Mo	12%	26%	39%	24%	100%
Sud Italia	10%	35%	43%	13%	100%
Sud-Est Mondo	32%	31%	15%	23%	100%
Totale	15%	31%	27%	26%	100%

Solo il 39% dei minori di 15 anni pratica attività sportiva al di fuori della scuola (tabella 19). I bambini che praticano un'attività sportiva lo fanno in media per 3 ore e 20 minuti alla settimana.

L'attività sportiva extrascolastica è meno diffusa (e praticata per un numero minore di ore) tra le famiglie immigrate dal Sud-est mondo. Rilevanti le differenza nella partecipazione a seconda della condizione economica: per i non poveri (linea povertà al 60%) i tassi sono del 44% contro il 27%

dei poveri. Nonostante la spesa media relativamente contenuta, l'attività sportiva extrascolastica sembrerebbero presentare un'elevata elasticità al reddito familiare. D'altra parte si tratta di un'attività non obbligatoria e per la quale non sono previste politiche tariffarie discriminate.

Tabella 19 – Attività sportiva extra scolastica praticata dai minori di 15 anni

	praticano attività sportiva extra scolastica	ore settimanali di coloro che praticano
Totale	39%	3,3
<i>famiglie povere (Ip 60%)</i>		
da 0 a 2	0%	0,0
da 3 a 5	14%	2,1
da 6 a 10	41%	3,0
da 11 a 14	31%	3,8
Totale	27%	3,2
<i>famiglie non povere (Ip 60%)</i>		
da 0 a 2	2%	1,7
da 3 a 5	21%	1,7
da 6 a 10	58%	2,8
da 11 a 14	74%	4,3
Totale	44%	3,3
<i>per origine del c.f.</i>		
Modena	45%	3,4
Centro-Nord Italia/Mo	48%	3,5
Sud Italia	35%	3,2
Sud-Est Mondo	15%	2,4

Alle famiglie è infine stato chiesto se qualche minore di 15 anni frequenta o ha frequentato l'asilo nido. La metà non ha fatto domanda perché non ne aveva bisogno; il 46% ha minori di 15 che frequentano o hanno frequentato il nido; circa il 5% è stato escluso o si è autoescluso (tabella 20).

Agli intervistati che dichiarano di averne bisogno è stato chiesto l'ammontare della retta massima mensile che sarebbero disposti a pagare: il valore medio è di 232 euro e si differenzia sensibilmente tra quelli che ne hanno fatto un uso effettivo rispetto agli altri.

La disponibilità a pagare sembra variare in maniera proporzionale rispetto alla condizione economica (tabella 21): in media le famiglie tendono a indicare un ammontare pari al 5% del reddito familiare.

Tabella 20 – Frequenza del nido e disponibilità a pagare per il servizio

Qualche bambini frequenta o ha frequentato il nido?	Quota di minori in relazione al nido	Retta massima mensile	Reddito netto familiare	Quota della retta sul reddito familiare
1) Sì	45,7%	239	48.823	5%
2) No, ho fatto domanda ma sono stato escluso	3,1%	181	40.449	4%
3) No, non ho fatto domanda perché pensavo non sarebbe stata accettata	1,6%	114	34.671	3%
4) No, non ne ho avuto bisogno	49,6%	-	42.538	-
Totale	100,0%	232	47.828	5%

Tabella 21 – Disponibilità a pagare per il nido per origine del CF

	Retta massima mensile	Reddito netto familiare	Quota della retta sul reddito familiare
Modena	252	53.269	5%
Centro-Nord Italia/Mondo	260	49.898	5%
Sud Italia	199	40.731	5%
Sud-Est Mondo	123	26.670	5%
Totale	232	47.828	5%

2.4 Il ricorso ai servizi di cura per gli anziani non autosufficienti

L'indagine contiene una sezione sui servizi per anziani e per portatori di handicap.

Il 2,6% dei modenesi, non ospiti di istituti di ricovero, necessita di particolare assistenza a domicilio per problemi di disabilità derivanti o dall'età o da altri handicap. Le famiglie che hanno al loro interno un membro interessato da problemi di disabilità (non istituzionalizzato) sono il 5,5% e il fenomeno interessa il 4,6% della popolazione, data la minor dimensione media di queste famiglie. Circa un decimo di queste famiglie presenta due persone con bisogni di assistenza.

La non autosufficienza è un fenomeno che interessa tutte le fasce di età, ma si concentra sulla popolazione anziana (tabella 22). Per la maggior parte i non autosufficienti (Na) hanno infatti 75 o più anni (64%); rilevante è anche la connotazione di genere della Na che riguarda in misura maggiore le donne (74%) in particolare nelle fasce di età più avanzata.

Circa tre quarti ha bisogno di assistenza continuativa e un quarto saltuaria.

Tabella 22 – Persone Na per intensità di bisogno, genere e classi di età

	femmina	maschio	totale
fino a 64 anni	7%	7%	14%
65-74	18%	4%	22%
>74	47%	17%	64%
Continuativa	75%	77%	76%
Saltuaria	25%	23%	24%
Totale	74%	26%	100%

Per inquadrare la condizione economica degli anziani Na, che costituiscono una frazione assai limitata del campione, è opportuno considerare quella più generale degli anziani che non sono più attivi.

La tabella 23 mostra i tassi di povertà, rispettivamente con linea al 60% e al 40%, per la popolazione anziana inattiva (ritirata dal lavoro e casalinghe): come si può osservare i tassi di povertà, riferiti al complesso degli anziani (colonna A), sono sostanzialmente allineati con i valori medi provinciali, mostrano lievi dinamiche rispetto all'età (crescente, quando si considera il tasso di povertà al 60%, e decrescente con quello al 40%) e non mostrano particolari differenze di genere.

Tabella 23 – Tassi di povertà nella popolazione anziana per tipo di pensione

	Pensionati (da lavoro e non) e casalinghe (A)		Pensionati da lavoro (B)		Pensionati non da lavoro e casalinghe (C)		Quota C/A
	Tassi di povertà (l.p. 60%)	Tassi di povertà (l.p. 40%)	Tassi di povertà (l.p. 60%)	Tassi di povertà (l.p. 40%)	Tassi di povertà (l.p. 60%)	Tassi di povertà (l.p. 40%)	
Donne + uomini							
>65	13%	4%	11%	3%	24%	4%	15%
>70	16%	2%	11%	3%	30%	5%	16%
>75	16%	2%	12%	2%	31%	2%	19%
Donne							
>65	12%	3%	10%	3%	22%	4%	25%
>70	14%	3%	10%	3%	27%	4%	26%
>75	15%	3%	11%	3%	27%	3%	30%
Uomini							
>65	14%	4%	13%	4%	53%	5%	2%
>70	14%	3%	13%	3%	68%	6%	2%
>75	16%	2%	14%	2%	78%	0%	2%

Quando invece si suddivide la popolazione anziana tra coloro che hanno una pensione da lavoro e gli altri compaiono differenze di rilievo. La quota dei pensionati non da lavoro, che si aggira sul 15-19% del complesso, a seconda che si consideri la popolazione sopra i 65 anni o sopra i 75 anni, presenta infatti una condizione economica decisamente peggiore dei pensionati da lavoro; la differenza è particolarmente rilevante guardando al tasso di povertà al 60%, che per gli over 75 anni

è il doppio del tasso provinciale. Molto forte all'interno di questa categoria è poi la discriminazione di genere a danno delle donne, tenuto conto che gli uomini senza una pensione da lavoro sono pochissimi. Come si è detto sono le donne sopra i 75 anni le persone che principalmente manifestano problemi di Na.

Anche la popolazione Na presenta la stessa distribuzione di quella generale, con circa $\frac{3}{4}$ degli anziani Na titolari da pensione da lavoro e il restante $\frac{1}{4}$ che sono titolari di pensioni non da lavoro.

Rispetto alla distribuzione della popolazione per tipi familiari, i Na si concentrano nelle famiglie di single e nelle coppie senza figli con 65 o più anni (tabella 24). Per le prime si pone un problema di assistenza che necessariamente deve essere fornito da un soggetto esterno; per le seconde si pone il problema del carico potenziale che grava sul coniuge (spesso in età avanzata). Rilevante è anche l'incidenza tra le "altre" famiglie che comprendono le famiglie composte da più generazioni.

Tabella 24 – Persone Na per tipo di famiglie

	Na	Altri	Totale
Single <65 anni	1%	7%	7%
Single >=65 anni	35%	5%	6%
Coppia senza figli cf<65	1%	9%	9%
Coppia senza figli cf>65	19%	10%	10%
Coppia con 1 figlio	12%	25%	24%
Coppia con 2 figli	1%	22%	21%
Coppia con 3 o più fi	2%	7%	7%
Monogenitore	8%	6%	6%
Altro	21%	10%	10%
Total	100%	100%	100%

Il bisogno di cura di queste persone può essere soddisfatto in diverso modo. Nel complesso vengono erogate circa 63 ore di cura alla settimana, con un grado di copertura rispetto al tempo totale pari al 56% (qui per convezione fatto pari a 112 ore alla settimana, cioè 16 ore al giorno per 7 giorni) (tabella 25).

Il 60% del tempo di cura è messo a disposizione dai familiari, per lo più conviventi (40%) e dai discendenti non conviventi (20%); un ruolo marginale in termini di ore erogate è svolto da altri parenti non conviventi, dai servizi pubblici o convenzionati, dai servizi privati e da altre forme di aiuto (amici conoscenti). Particolarmente rilevante è invece il lavoro di cura offerta dalle badanti conviventi, che copre almeno un quarto del fabbisogno totale, e che raggiunge il 30% quando si considerano anche le assistenti non conviventi.

Tabella 25 – Ore alla settimana di assistenza per genere e tipologia di servizio

	femmina	maschio	Total	
1. familiari conviventi	21,4	35,5	25,5	40%
2. figli (e relativo coniuge) non conviventi	12,5	12,2	12,4	20%
3. altri parenti non conviventi	1,9	0,7	1,5	2%
4. servizi pubblici o convenzionati	0,8	4,0	1,7	3%
5. servizi privati	1,9	0,5	1,5	2%
6. badanti conviventi	21,8	3,6	16,6	26%
7. badanti non conviventi	3,7	0,5	2,8	4%
8. Altro (amici e conoscenti)	1,4	0,7	1,2	2%
totale	65,5	57,7	63,3	100%

Sotto il profilo di genere le donne assorbono un numero maggiore di ore rispetto al valore medio (66 ore), che viene loro prevalentemente erogato dalle badanti e dai familiari conviventi; viceversa gli uomini beneficiano in misura maggiore del lavoro di cura dei familiari conviventi (presumibilmente la moglie) (60%).

In media le persone Na spendono 272 euro al mese per i servizi di cura (tabella 26). Più in dettaglio si osserva che quasi il 60% del Na fa ricorso a servizi erogati esclusivamente dalla famiglia (sia da conviventi sia da parenti non conviventi); il 9% fa un uso misto di aiuti familiari e servizi; il 10% fa uso esclusivo di assistenti familiari; il 21% fa un uso misto di assistenti e di aiuti familiari. Probabilmente quest'ultima tipologia è quella con il maggiore carico di cura, come è anche documentato dalla più alta spesa mensile e dalla più elevata età media. Si noti che le famiglie che ricorrono alle badanti hanno una dimensione media più ridotta, che segnala il minor potenziale di cura erogabile al suo interno.

Tabella 26 – Spesa mensile per i servizi di cura delle persone Na

Tipi di aiuto	%	spesa media mensile	Età media	N° medio componenti il nucleo)
solo famiglia	59%	7	73,5	2,5
famiglie e servizi	9%	424,	62,9	3,0
solo badanti	10%	504	80,9	1,4
famiglia e badanti	21%	841	82,9	1,3
Totale Na	100%	272	75,3	2,2

È interessante ripartire l'insieme della popolazione con problemi di Na in due gruppi (tabella 27): il 55% che non spende per servizi di cura e che si avvale esclusivamente di servizi erogati gratuitamente da familiari e amici; e il restante 45% che invece fa uso di servizi a pagamento e che sopporta una spesa media mensile che si aggira sui 645 euro. L'incidenza media sul reddito familiare (non equivalente e al netto degli affitti imputati) di questa seconda tipologia di utenti è del 30%.

Tabella 27 – Spesa mensile per i servizi di cura delle persone Na

		spesa media mensile	Minimo	Massimo
che spendono	45%	645	60	2020
che non spendono	55%	0	0	0
Totale Na	100%	272		

Le due tipologie, coloro che spendono e coloro che non spendono, presentano tra le altre, anche differenze di condizione economica (tabella 28): i primi hanno infatti un reddito equivalente mediamente più alto di 2.200 euro e presentano tassi di povertà (3,6%) di gran lunga più bassi di coloro che spendono (26,3%) e della media delle famiglie (15,6%). Si tratta dunque di famiglie che, in prima approssimazione, spendono, perché se lo possono permettere. Va comunque osservato che quando si calcolano di nuovo i tassi di povertà al netto della spesa per l'acquisto di tali servizi⁸, i

⁸ Il calcolo si basa sull'ipotesi che le spese per acquistare i servizi di cura siano interamente pagate dalla famiglia del Na.

tassi di povertà anche di queste famiglie si allineano a quelli della famiglie che non spendono per i servizi di Na.

Tabella 28 – Reddito equivalente e tassi di povertà al loro e al netto della spesa per la Na

	Reddito equivalente	Tasso di povertà (linea al 60%)	Tasso di povertà (linea al 60%) <u>al netto spesa per Na</u>
Che spendono	24.962	3,6%	24,3%
Che non spendono	22.793	26,3%	26,3%
Totale popolazione	24.634	15,6%	15,8%

3. Le condizioni economiche e sociali nei sette distretti socio sanitari della provincia di Modena

In questa sezione si dà conto di alcune differenze per i sette distretti socio sanitari.

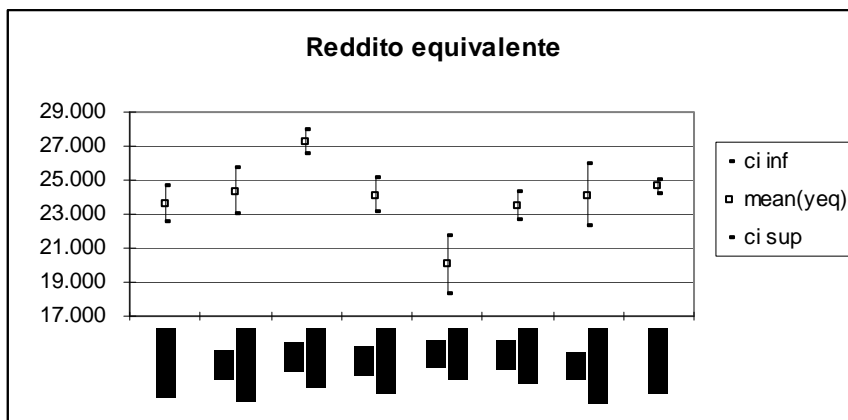
L'analisi si limita a richiamare i principali indicatori analizzati nel capitolo precedente a livello provinciale. La ragione che impedisce di procedere ad un confronto più ampio e articolato è che la numerosità delle osservazioni campionarie consente di segnalare solo alcune differenze statisticamente significative (s.s.).

3.1 Reddito e povertà

Le tre figure che seguono si riferiscono al reddito equivalente e ai tassi di diffusione della povertà misurata, rispettivamente, con linea al 60 e 40%. Le barre verticali indicano l'ampiezza dell'intervallo di confidenza (misurato al 95% di significatività) rispetto al valore medio dei fenomeni osservati: quando gli intervalli tra i valori che vengono confrontati si sovrappongono questo significa che i valori medi non sono statisticamente diversi l'uno dall'altro. Come si può osservare l'ampiezza degli intervalli aumenta man mano che si passa a considerare fenomeni meno diffusi (o che mostrano un'ampia dispersione rispetto al valore medio); si confronti ad esempio l'intervallo dei tassi di povertà al 40% che mediamente riguardano il 5% della popolazione provinciale e quello al 60% che invece interessa il 15%: nel primo caso gli i.c. sono assai più ampi e pertanto le differenze nei valori medi per distretto sono più raramente significative.

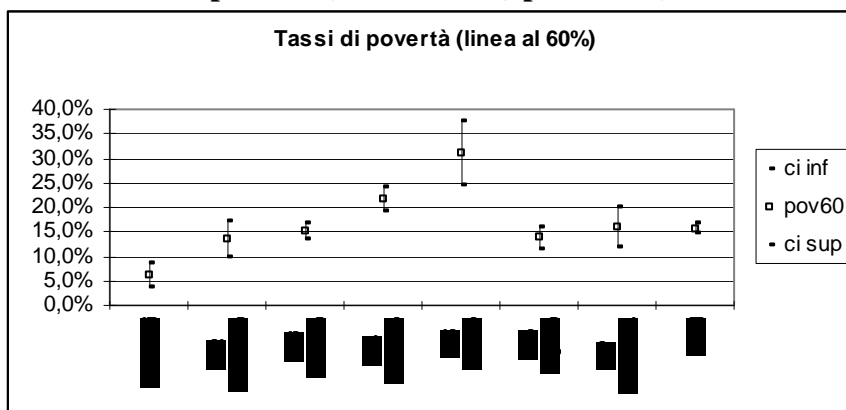
Sotto il profilo del reddito è il distretto di Modena che gode di un maggiore benessere economico; questo è vero con riferimento a tutti gli altri distretti; viceversa il distretto di Pavullo mostra il livello più basso (figura 1). Le differenze tra gli altri distretti non sono invece statisticamente significative e mostrano un sostanziale allineamento con il valore medio provinciale.

Figura 1 – Reddito equivalente per d.s.s. (valore medio e i.c.)



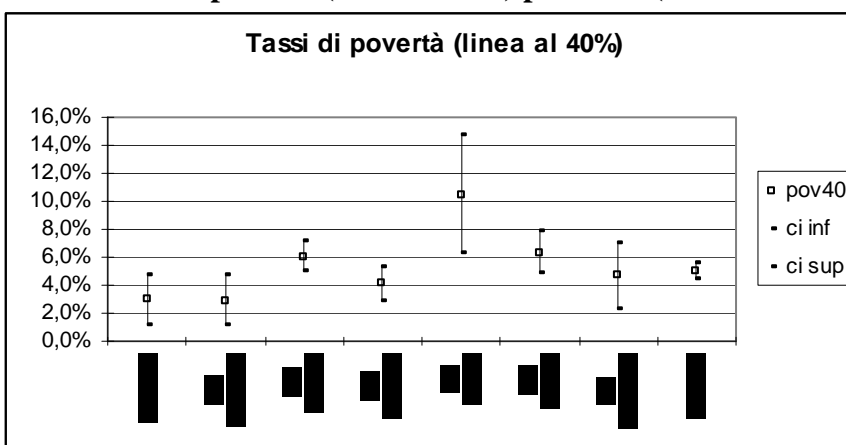
Con riferimento alla diffusione della povertà (con linea al 60%), il distretto di Pavullo è quello con il valore medio più alto della provincia, seguito da quello di Sassuolo, mentre quello di Carpi con il valore più basso (figura 2).

Figura 2 – Tassi di povertà (linea al 60%) per d.s.s. (valore medio e i.c.)



Quando si considerano i più poveri tra le famiglie in condizione economica disagiata (selezionando la povertà con linea al 40%), le differenze tra distretti non risultano significative (figura 3). L'unica eccezione è, ancora una volta, costituita dal distretto di Pavullo, che ha certamente un'incidenza di poveri maggiore del valore medio provinciale.

Figura 3 – Tassi di povertà (linea al 40%) per d.s.s. (valore medio e i.c.)



Le implicazioni di quanto osservato sono numerose. Le differenze indicano la presenza di una non trascurabile disomogeneità del territorio provinciale; si tratta di un fenomeno per taluni aspetti atteso, basti pensare al dualismo città – montagna; ma accanto a questa ne emergono altre, quali ad esempio quelle tra il distretto di Carpi e quello di Sassuolo, con tassi di povertà (al 60%) quattro volte più elevati, differenze che forse non erano altrettanto attese, certamente non con questa dimensione.

Dal punto di vista delle politiche ciò che emerge da questa analisi offre alcune indicazioni preziose. Nei distretti dove sono più elevati i tassi di povertà e più basso il reddito ci si deve infatti attendere, a parità di altre circostanze, una maggiore pressione sui servizi e una maggiore difficoltà nella compartecipazione ai costi dei servizi da parte degli utenti. Ciò ha naturalmente riflesso sulle risorse necessarie per fare fronte all'offerta di servizi e per finanziare misure per contrastare il disagio sociale.

La diversa distribuzione dell'intensità delle problematiche che sono state evidenziate nei paragrafi precedenti emerge anche con riferimento ad altri indicatori sintetici, che qui vengono brevemente presentati, segnalando per ciascun indicatore le differenze statisticamente significative (s.s.) rispetto al valore medio provinciale.

3.2 La condizione lavorativa

L'analisi per distretti delle principali variabili relative alla condizione lavorativa mostrano una variabilità tutto sommato contenuta; per alcune di queste le differenze sono minime o comunque non s.s. (è il caso del grado di autonomia del lavoro; della soddisfazione per il reddito da lavoro e delle ore lavorate alla settimana).

Per altre emergono alcune differenze. La più evidente è la miglior remunerazione oraria e il più elevato indice medio di soddisfazione per il lavoro svolto nel distretto di Modena (che si giustifica per l'effetto "città", derivante da una maggior concentrazione di posizioni lavorative associate a titoli di studio elevati). Viceversa il distretto di Pavullo mostra il minor reddito annuale da lavoro, la minor remunerazione oraria media e la percentuale più alta di *working poor*. Per quanto riguarda infine i lavori precari questi sembrerebbero essere diffusi su tutto il territorio provinciale, con l'eccezione del distretto di Carpi, dove il tasso è dimezzato.

Tabella 1 - Alcune caratteristiche degli occupati a seconda del luogo di residenza.

I valori evidenziati mostrano le differenze s.s. rispetto al valore medio provinciale: in giallo se superiori; in rosa se inferiori.

	Reddito annuale da lavoro	Reddito orario da lavoro	Ore lavorate alla settimana	Poveri per reddito mensile (<i>Working poor</i>)	Quota lavori non stabili (precari)	Grado autonomia lavoro (1=per nulla; 5=molto)	Soddisfazione lavoro (scala 0-10)	Soddisfazione reddito da lavoro (scala 0-10)
N. 1 Carpi	17.301	8,6	41,1	15%	5%	3,2	5,9	5,4
N. 2 Mirandola	18.704	10,7	41,2	12%	17%	3,3	6,2	5,2
N. 3 Modena	19.372	9,8	41,2	15%	14%	3,3	6,6	5,5
N. 4 Sassuolo	19.141	9,3	42,3	16%	9%	3,1	6,4	5,6
N. 5 Pavullo	15.728	7,8	43,0	25%	19%	3,3	6,1	5,3
N. 6 Vignola	18.196	8,6	43,3	12%	13%	3,2	6,0	5,3
N. 7 Castelfr.E.	17.229	8,5	41,2	11%	11%	3,4	6,3	5,5
Totale	18.394	9,3	41,7	14%	12%	3,3	6,3	5,4

3.3 La condizione abitativa

L'analisi per distretti socio sanitari, seppur limitata ad alcune variabili relative alla condizione abitativa, mostra una certa variabilità (anche restringendo l'osservazione ai casi s.s.). Le differenze tra distretti sono notevoli: da un lato abbiamo i distretti di Carpi e Mirandola con la più bassa percentuale di famiglie in affitto e dall'altro il distretto di Pavullo con la quota più elevata. Anche gli affitti medi sono notevolmente differenti: Mirandola e Pavullo i più bassi, a Vignola i più alti. Migliore invece è la qualità delle abitazioni a Pavullo (per numero di problemi e per dimensione).

Nel complesso il dato più evidente è che il distretto di Pavullo ha affitti più bassi e offre case migliori e, conseguentemente, anche una maggiore quota di individui in affitto rispetto ai valori medi provinciali; è però il distretto di Sassuolo che riporta tra gli affittuari la maggiore concentrazione di individui al di sotto della soglia di povertà.

Tabella 2 - Alcune caratteristiche degli individui e delle abitazioni per le persone in affitto a seconda del luogo di residenza.

I valori evidenziati mostrano le differenze s.s. rispetto al valore medio provinciale: in giallo se superiori; in rosa se inferiori.

	Quota di individui in affitto	Affitto medio mensile	Numero medio problemi dell'abitazione	Mq	Tasso di povertà (l.p. al 60%)
N. 1 Carpi	14%	473	2,0	80	40%
N. 2 Mirandola	11%	315	1,9	94	64%
N. 3 Modena	23%	456	2,1	80	54%
N. 4 Sassuolo	19%	470	2,2	86	66%
N. 5 Pavullo	33%	358	0,6	93	68%
N. 6 Vignola	17%	488	1,7	84	45%
N. 7 Castelfr.E.	20%	453	1,0	81	50%
Provincia	19%	445	1,8	84	56%

3.4 Le famiglie con minori

L'analisi per distretti, limitata ad alcune variabili considerate, mostra una distribuzione dei tassi di povertà delle famiglie con minori di 15 anni piuttosto differenziata. I distretti di Carpi e Vignola hanno la minor incidenza di famiglie povere con minori, mentre Sassuolo e Pavullo la più elevata. Considerando anche la soglia al 40% Pavullo risulta il distretto con a maggiore rischio di povertà per le famiglie con bambini della provincia.

Per quanto riguarda la diffusione della pratica sportiva tra i bambini non emergono invece differenze significative tra i distretti, con l'eccezione di Mirandola che risulta sotto il valore medio provinciale.

Tabella 3 – Indicatori relativi ai minori di 15 anni.

I valori evidenziati mostrano le differenze s.s. rispetto al valore medio provinciale: in giallo se superiori; in rosa se inferiori.

	Tasso di povertà (l.p. al 60%)	Tasso di povertà (l.p. al 40%)	Quota di minori che praticano attività sportiva
N. 1 Carpi	10%	5%	43%
N. 2 Mirandola	27%	7%	24%
N. 3 Modena	23%	11%	48%
N. 4 Sassuolo	34%	6%	42%
N. 5 Pavullo	49%	21%	36%
N. 6 Vignola	15%	6%	34%
N. 7 Castelfr.E.	36%	7%	31%
Total	26%	8%	39%

3.5 Le famiglie con anziani

Il numero di osservazioni sui Na è talmente ridotto che non è possibile effettuare un'analisi per distretto.

A completamento di questa sezione si considerano pertanto i tassi di povertà sulla popolazione over 65 anni, con riferimento al complesso dei non attivi e al sotto insieme dei titolari da pensione da lavoro (i pensionati non da lavoro e le casalinghe, sopra i 65 anni, sono un numero insufficiente per potere calcolare i tassi di povertà per distretto).

Anche in questo caso l'analisi per distretti mostra una distribuzione della povertà relativa piuttosto differenziata, con Carpi, Mirandola e Castelfranco Emilia, che hanno la minor incidenza di povertà, mentre Vignola la più elevata.

Tabella 3 – Tassi di povertà relativi alla popolazione oltre i 65 anni in condizione non professionale.

I valori evidenziati mostrano le differenze s.s. rispetto al valore medio provinciale: in giallo se superiori; in rosa se inferiori.

	Pensionati (da lavoro e non) e casalinghe (A)	Pensionati da lavoro (B)
N. 1 Carpi	4%	2%
N. 2 Mirandola	4%	0%
N. 3 Modena	12%	12%
N. 4 Sassuolo	21%	17%
N. 5 Pavullo	29%	21%
N. 6 Vignola	23%	25%
N. 7 Castelfr.E.	1%	2%
Totale	13%	11%

APPENDICE: glossario

Il benessere economico delle famiglie: il reddito familiare equivalente

Il livello di benessere economico delle persone dipende dal contesto familiare in cui esse vivono. Per definire una misura del benessere di ciascun individuo è opportuno riferirla al complesso delle risorse a disposizione della sua famiglia e al numero e caratteristiche delle persone che la compongono. Una misura del benessere delle famiglie è costituita dal reddito familiare equivalente, che è dato dalla somma di tutti i redditi, al netto delle imposte e dei contributi sociali, percepiti da tutti i membri della famiglia. Tra i componenti della famiglia si includono le persone, anche non parenti, che vivono normalmente nella stessa abitazione e che condividono, in tutto o in parte, le risorse necessarie per provvedere al proprio mantenimento (*famiglia di fatto*). Per tenere conto della diversa dimensione e dei diversi bisogni delle famiglie, il reddito familiare è diviso per una *scala di equivalenza*; in questo lavoro si impiega la *scala Ocse modificata*, che assume valore unitario per una famiglia composta da una persona sola. La scala di equivalenza Ocse modificata assegna parametro 1 al primo componente adulto; parametro 0,5 per ciascun componente di età superiore ai 14 anni; parametro 0,3 ai minori di 14 anni.

Indice di Gini

L'indice di Gini è una misura sintetica del grado di dispersione del reddito; il suo valore oscilla tra un valore minimo teorico di 0, nel caso in cui reddito siano distribuiti in misura perfettamente egualitaria (tutti hanno lo stesso reddito) e un massimo teorico di 1, nel caso opposto (un individuo ha tutto il reddito e gli altri nessuno). Nei paesi dove la distribuzione del reddito è più eguale (paesi del Nord Europa) il suo valore oscilla tra 0,20-0,25; nei paesi con distribuzione del reddito meno egualitaria (paesi anglosassoni) può arrivare a 0,40. L'Italia presenta un indice di Gini tipicamente poco egualitario.

Decili di reddito

Per costruire i decili di reddito, la popolazione (famiglie o individui) è ordinata a partire dall'unità con il reddito più basso fino a quella con il reddito più alto e quindi ripartita in dieci gruppi con la stessa numerosità. Di ciascun decile (o decimo) della popolazione così ordinato si calcola il reddito medio del gruppo. Il reddito del 1° decile della popolazione esprime dunque il reddito medio del 10% più povero della popolazione; analogamente il reddito del 10° decile esprime il reddito medio del 10% più ricco della popolazione. Se il reddito fosse distribuito in maniera perfettamente egualitaria tutti i decili avrebbero lo stesso reddito medio equivalente (e l'indice di Gini sarebbe pari a 0).

Povertà relativa

Misura la quota di individui sulla popolazione che vivono al di sotto di una soglia di povertà che, nel caso di povertà relativa, è fissata prendendo come punto di riferimento il valore mediano del reddito equivalente della distribuzione. La soglia può essere fissata a diversi livelli del reddito equivalente: si parla di povertà al 60% (o al 40%) quando il reddito equivalente delle persone è minore del 60% della mediana (o del 40% della mediana). Affermare che il 15,6% dei modenesi vive nel 2006 sotto la soglia di povertà fissata al 60% significa che 15,6 modenesi su 100 hanno un reddito equivalente che è minore di 13.163 €, valore che è stato calcolato ponendo la linea di povertà pari al 60% di quella del reddito mediano dei modenesi.

Origine per luogo di nascita del capo famiglia (c.f.)

Di ciascun individuo dell'indagine è noto il luogo di nascita; alle persone è stata attribuita anche l'origine (alla nascita) del capo famiglia. Sono stati individuati quattro gruppi a seconda che il c.f. sia nato: (1) in provincia di Modena (modenesi autoctoni); (2) nel Centro-Nord d'Italia o nel Nord del mondo (cioè da paesi ricchi e a bassa emigrazione; questi comprendono i paesi dell'Unione europea a 15; i paesi nel Nord America ecc.); (3) nelle regioni del Mezzogiorno d'Italia; (4) all'estero in paesi del Sud-Est del mondo (cioè da paesi più poveri dell'Italia e con elevata emigrazione; qui sono compresi i paesi in via di sviluppo e anche una parte dei paesi europei di recente ingresso nell'Unione).

Lavoratori con rapporti di lavoro non stabili (precari)

Per lavori precari si intendono qui le posizioni contrattuali da lavoro dipendente diverse dai contratti a tempo indeterminato e i lavoratori atipici (co.co.co, co.co.pro, associazione in partecipazione). Si noti che tra i lavori precari sono compresi, in quanto talora regolati da contratti da lavoro dipendente a tempo determinato, anche alcuni dirigenti. Per converso non rientrano tra i precari i lavoratori indipendenti, anche se una parte di questi esercita – in forma mascherata – attività di collaborazione coordinata (partite iva).

Working poor

Convenzionalmente si definisce lavoratore povero, o *working poor*, chi percepisce un reddito inferiore ai due terzi del reddito da lavoro mediano. In questa Rapporto sono considerati lavoratori poveri coloro che hanno un reddito da lavoro *mensile* minore del 66% del corrispondente valore mediano della distribuzione.